

TRENTINO

QUOTIDIANO REGIONALE FONDATA NEL 1945

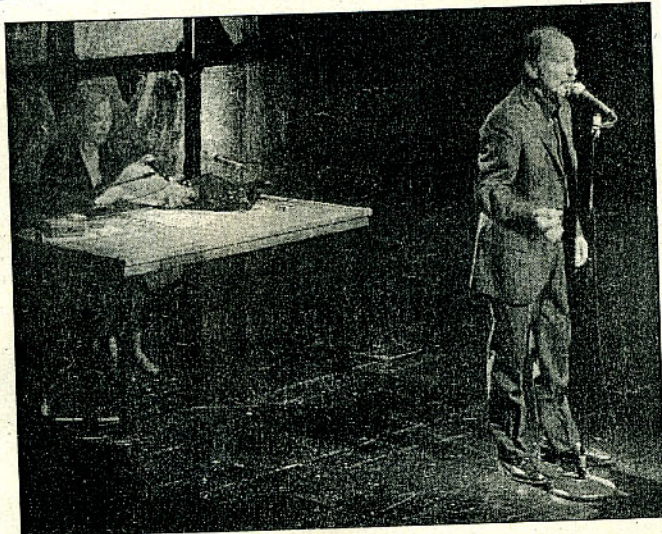
DATA: 15 NOVEMBRE 2007

PAG. N. 61

2007/2008 PROSA - UN PO' DOPO IL PIOMBO

LA STAGIONE TEATRALE

Per "Trento Oltre", ultima replica stasera di "Un po' dopo il piombo. Ce n'est qu'un début", al Cuminetti



Una scena di "Un po' dopo il piombo", al Teatro Cuminetti

Ecco i nostri anni di piombo

Monti porta in scena gli anni Settanta di Curcio e Mara Cagol

di Tommaso Pasquini

TRENTO. Un programma che ritorna spesso e volentieri sugli anni Settanta, quello che Trento Oltre propone quest'anno al pubblico trentino. Che addirittura parte dagli anni Settanta, per aprire una stagione che più delle precedenti avrà modo di affrontare temi legati alla storia recente del nostro Paese. Come fa lo spettacolo dell'artista milanese Giangilberto Monti, "Un po' dopo il piombo. Ce n'est qu'un début" (ultima replica questa sera alle 21 al teatro Cuminetti di Trento). Il début di questa storia è l'incontro tra Renato Curcio e Mara Cagol, i fondatori della più nota formazione politica armata nell'Italia degli anni Settanta, le Brigate Rosse.

Ma è ovviamente un pretesto per andare a parlare non tanto di quello che accade do-

po la morte della donna sulle colline di Acqui Terme; ma prima, quando una tranquilla e provinciale Trento fa da sfondo all'incontro e allo scontro di idee e trasformazioni che di lì a poco lasceranno impronte indelebili in tutto il paese. Monti entra in tema in punta di piedi, senza provocare lo spettatore né spiazzarlo rispetto a tematiche difficili che ultimamente anche il teatro, dopo il cinema, decide di affrontare sempre più spesso.

Per farlo si trasforma in "cantattore" affidando alla recitazione la spiegazione dei contesti (la descrizione dei personaggi che in quel periodo, tra il '60 e il '70, passano per Trento, Curcio e la Cagol ma anche Rostagno e Albero, per esempio), e alla sua musica (che comprende l'esecuzione, fra gli altri, di brani come "La mia razza" firmata con Mauro Pagani) quello

che potrebbe essere il commento di quei fatti.

Che non si incastra mai nella singola, specifica, questione. Ma si ferma prima, alla descrizione degli ambienti, delle speranze, dei sogni e degli errori di una generazione che ha conosciuto, accanto al significato e al peso reale di espressioni come "anni di piombo", anche quello profondo di parole come "partecipazione" (quella di Gaber, per intenderci).

Di fronte a cui rimane spiazzata, senza nulla da dire, invece, l'altra protagonista dello spettacolo, una giovane giornalista trentenne, iperattiva e affannata icona della gioventù odierna, che si appresta ad intervistare il più che cinquantenne, riflessivo rilassato Monti nello studio di registrazione in cui è stato trasformato il palcoscenico. Eccola la vera tematica,

o almeno l'impressione che, più forte delle altre, si impone durante tutta l'ora e mezza di spettacolo: l'incomprensione generazionale, la difficoltà comunicativa tra due persone nate in epoche tanto diverse, vicine ma lontane, protagoniste o anche solo osservatrici di avvenimenti che segnano il loro tempo.

Perché i momenti più veri dello spettacolo sono proprio quei dialoghi in cui si manifesta questa incomprensione, questa inconciliabilità di linguaggi e di priorità, quella distanza di prospettive che nemmeno le calde melodie delle canzoni di Monti riescono ad avvicinare: "Ma a me non interessa il piombo - continua a ripetere esasperato il cantautore alla giornalista che appena può porta il discorso su BR e lotta armata - a me interessa tutto quello che c'era prima".